(4)

* La prima delle due opere manca della tavola. Non è stata schedata

* Schedato solo:
Agrippa - Trattato - Roma, 1583

# DISCORSO DI M. FILIPPO PIGAFETTA

D'INTORNO ALL'HISTORIA DELLA AGUGLIA, ET ALLA ragione del muouerla.

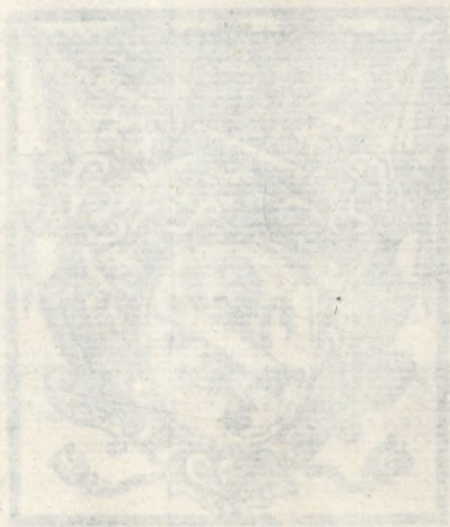
CON PRIVILEGIO.

IN ROMA,

Appresso Bartolomeo Grassi. M D LXXXVI

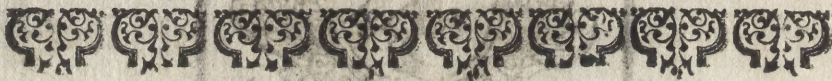
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# DISCORSO DI M. FILIPPO PIGAFETTA;

## D'INTORNO ALL'HISTORIA DELLA AGVGLIA, ET ALLA ragione del muouerla.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA,
Appresso Bartolomeo Grassi. MDLXXXVI.
CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

## ANTONII QVAERENGI.

*MAGNUM opus est, tanti pondus mirabile saxi*
*In medium è latebris transposuisse forum;*
*Sed maius, pulsam exilio te SIXTE perenni*
*Iustitiam populis restituisse tuis.*

# ILLVSTRISS.^MO ET REVER.^MO
## SIGNORE IL SIGNOR ALESSANDRO PERETTI CARD. MONT'ALTO.

Patrone mio colendissimo.

*MI è capitato in mano il presente discorso della Guglia, in cui distesamente si diuisa l'historia, & l'origine de gli Obelischi, & in quale prouincia si tolsero, & quanti ne furono condotti à Roma, & da chi, & oue erti, & piantati: & la maniera dello inuestigare la grandezza loro, & la misura, & il peso; & la ragione della resistenza, & delle forze mouenti; & di tutta la manifattura, che attorno questo del Vaticano s'apparecchia. Per la qual cosa mi è paruto conueneuole insieme, & dilettoso l'accompagnarlo co'l dißegno, che daßi in luce, affine che eßendo in parte mutolo, gli uenga porta la fauella, & quasi l'anima, mediante la scrittura, & le uarie notitie, che ui si producono. Hor dedicandosi il predetto dißegno & l'opera stessa alla Santità di nostro Signore: ben è diceuole, ch'io offera il discorso à lei, che gli è nepote; & in questo gradito fiore della sua età, rauiua le buone lettere, & i letterati, & le stampe, & ciaschedun'arte, & eßercitio alla Republica*

*utile, & n'hà cura, & protettione: & crescendo con gl'anni, fa nelle uirtù profitto, & nelle dottrine. Haurà ella dunque occasione, quando si troua maggiormente disoccupata, di ragionare qualche uolta alle sue mense intorno à questa conoscenza, fin'ad hora appo molti assai oscura, & dubbia; ma con le fatiche di questo gentil'huomo, ridotta ad una chiarezza non uolgare. Con che riuerentemente in sua buona gratia mi raccommando.*

*Di Roma à xxv. di Marzo. M D LXXXVI.*

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Humilissimo seruidore*

*Bartolomeo de' Grassi libraro.*

# DISCORSO DI M. FILIPPO PIGAFETTA; D'INTORNO ALL'HISTORIA della Aguglia & alla ragione del mouerla.

## *SCRITTO ALL'ILLVSTRISS. Signor Giulio Sauorgnano.*

'Obelisco di cui V. S. Illustrissima richiede l'historia, & la ragione del muouerlo, uien cosi da Latini appellato con uocabolo Greco, ma uolgarmente in Roma chiamasi Guglia, ouero Aguglia forse tolta la somigliãza da un'ago, ò pure si dica in quel modo quasi Iulia, stimãdosi esserui riposte le ceneri di Giulio Cesare. Comunque sia, è un sasso di grandezza marauigliosa; che formato di quattro faccie à poco à poco uà assottigliandosi, finche termina in uno punto: ma questo non è in cotal maniera, anzi composto di due specie di grandezza, l'una di obelisco, laquale poi lascia ad un terzo di quell'altezza, che haurebbe se fosse tutto intero, & muta figura, & riesce in una piramidetta, aguzzandosi, à guisa di capello. Le caue, doue si tagliarono cotali sformate pietre, trouansi in quella parte dell' Egitto, che per antico nomossi Thebaide, & al presente Sait, inuerso l'Asia, per rispetto al Nilo, che la parte dell'Africa, oue etiandio si ueggono li segni di cosi fatti lauori, & pezzi di colonne, & basi, & capitelli, & alcune colonne dirozate solamente, & non spicate dal masso. Questi sassi, & altri di bellissima uena, & differente crescono ancora ne' gioghi del Sinai, & sono tali le colõne della Chiesa di Santa Caterina di quel Romitorio, & quelle, che nel Cairo s'adoprano generalmẽte, & le due della piazza di S. Marco di Venetia, & in specialità la rossa granita, mi-

sta di

ſta di lucido bianco, ſimile di materia in tutto all' obeliſco di cui fauelliamo, & la grandiſsima colonna d'Aleſſandria, detta di Pompeio, & altre, che ho ueduto in Conſtantinopoli, & altroue, & aſſaiſsime in Roma. Per dichiarare, che queſte pietre ſmiſurate non ſono ammaſſate di miſtura lauorata, ò di paſta, nè poſcia con le forme, ò ſtampe à guiſa delle artiglierie figurate: ma dalla caua naturalmente tratte, ſi come affermo io d'hauere co' miei proprij occhi ueduto; & per gli increduli prouo cō l'auttorità di Plinio al 36. lib. nel cap. 9. doue ſcriuendo gli obeliſchi de' ſuoi tempi, moſtra che in quello d'Aleſſandria alto 48. cubiti pari al noſtro di Roma, andò più trauaglia nel condurlo, & dirizzarlo che nel tagliarlo: & anco teſtifica Ammiano Marcellino nel 16. lib. che furono reciſi dalle uene de' monti. Nè manco le ſtatue, & gli altri lauori del Porfido ſi compoſero in quella maniera di artificiata materia, come altri ſi laſciano credere; anzi pure nell'Egitto medeſimo ſono le cauerne di quella pietra, ſi come in più commodo luogo diuiſeremo, & in parte è toccato nel mio uiaggio di quei paeſi, & dell'Arabie. Ma ritornando all'Obeliſco; Plinio à bello ſtudio nel ſudetto lib. al cap. 9. 10. & 11. metteſi à raccontare tutti gli obeliſchi, che egli ſapeua eſſere in ogni prouincia del mondo: ma io rapportandomi à quanto ne dice; & ſoſpicando che ò non gli foſſe data buona relatione, ò purche i ſuoi libri ſiano diminuiti, & falſi à noi peruenuti, noterò ſolamente quelli, che da Imperatori diuerſi furono à Roma condotti; ſoggiungendo tuttauia, che di quei due iquali ſcriue eſſer collocati al porto d'Aleſſandria, preſſo il tēpio di Giulio Ceſare, uno rimanere in piedi, & il ſecondo colcato, & guaſto: & più ucderſene un'altro lunge dal Cairo otto miglia, nel ſito oue già ſtette Heliopoli, erto nel pantano di certo lago, di cui non fa mentione, ne di molti altri, che erano à ſuoi tempi, per non hauerne al parer mio tenuto contezza. La maggior parte di queſti obeliſchi erano dedicati al Sole, & intagliati à figure d'augelli, & di fere molto ſtrane, & non mai uedute nel noſtro terreno: & a caratteri, & inſtrnmenti, & ordigni, & coſe

diuerſe

diuerse, chiamate Hieroglifiche, significanti secondo Strabone nel 17.lib. le rendite grandi,& le douitie di quei Re, & l'Imperio loro infino all'India, & nella Scitia; la copia de' loro tributi, & il numero delle genti da guerra, che ascondeua ad un millione; Plinio u'aggiunge li misteri della più occulta Filosofia, & Theologia di quelle genti: & Ammiano Marcellino i uoti de' Regi sodisfatti, ò per douersi pagare, & propone due Hieroglifici, & gli interpreta nel 17.libro: & Cornelio Tacito nel 13. libro recita, che con quei caratteri esprimeuano i sensi più intimi delle menti loro. Quei tre, che hoggidi ancora ueggonsi in Egitto sono scolpiti in questa maniera, & li due piccoli ancora ò più che rimangono in Roma; ma questo del Vaticano è netto, & forbito; nè di tanti, che in Menfi, & in Thebe, & in Heliopoli, & altroue nella regione dell'Egitto si trouauano, sono altri in piè rimasi, che li tre sudetti, l'uno in Alessandria, il secondo in Heliopoli, & l'ultimo la nel sito di Tebe, che pare un bosco di colonne, & di uecchi difici, & ruinati, & di muraglie: & in Italia un solo, fra molti, che dalla potenza Romana ui furono translatati. Il primiero obelisco fù da Ottauiano Augusto a Roma condotto, & posto in marauiglia nel Circo massimo, alto 125. piedi, & parimente il secondo collocato da lui nel campo martio, leuati ambidue da Heliopoli, ilche tace Plinio, malo dice Ammiano nel 17.lib. & il terzo da Caio Caligula Imperatore, & dirizzato nel circo del Vaticano. Quello del Circo massimo, che giace tra il monte Palatino, & l'Auentino infino ad hora è sepolto in terra, & dimenticato: ma ben tosto risusciterà alla luce, & alla memoria de gli huomini; peroche questo Papa, inchinato al menar ad effetto opre magnifiche, & gloriose imprese; mira à rileuarlo di là, & ergerlo nella piazza di S.Giouanni Laterano, ouero in altro sito honoreuole, & degno di lauoro tale. Del secondo infino al presente si sono forse ueduti li cauezzi presso la Chiesa di S.Rocco; iquali poscia raccolti d'ordine di Sua Santità sono trasportati dinanzi al suo dilicatissimo Palagio, situato nella ualle, che diuide il monte Esquilino dal Quirinale, per

le, per douergli ricongiungere insieme, & riformarne quel famoso obelisco, & piantarlo auanti la porta del predetto suo dilettenolissimo albergo. Talche uenga egli ad essere dirizzato in quella strada nuoua, & commoda, che fa hora da Santa Maria maggiore alla Trinità de monti, adequando le ualli à colli, & ispianandogli, per alzare uno campo di superficie pari, & ampio, & una piazza, che sarà incrociata da due strade, l'una è la uecchia, & l'altra questa nouella, per douersi elleno tagliar à punto quasi all'incontro della porta, oue hassi ad ergere questo sasso, con uista gratiosa. Ilquale fù ammirabile, (se pur è quello del campo Martio, & non l'uno de due posti al Mausoleo d'Augusto, per detto di Ammiano); peroche alto 116. piedi, cioè 44. più del nostro: ne' suoi tre lati d'Oriente, di Mezo giorno & di Ponente erano adattati gli horologi da sole di tutto l'anno; ne' quali si poteuano conoscere l'hore del giorno d'ogni stagione: ilche fù sottile maestria, posciache diuidendo li Romani le notti, & i dì sempre in 12. parti uguali; fù mestieri di compartire gli stili, & le linee in loro, di maniera, che si ne' giorni lunghissimi, si ne' cortissimi, & si ne' mezani fosse mantenuta con proportione cotal misura delle 12. hore pari tra loro. Oltre à questi tre obelischi non si tragge da Plinio, che altri fossero condotti à Roma, nè perauuentura anco in Italia: ma il predetto Ammiano, (che fù huomo Greco, & dettò in Latino le historie de gli Imperadori, che regnarono da Nerua, (come dice) in fino al tempo di Constantio, che egli uide, & seruì) figlio di Constantino magno, & di Valente, terminandole alla sua morte: oltre alli tre obelischi da Plinio annouerati, ne racconta quattro altri, due della sepultura, & Mausoleo d'Augusto, il terzo posto ne gli horti di Sallustio, & il quarto del Circo massimo, che dirizzo Constantio Imperadore, recato da Constantino suo Padre dall'Egitto per mare ad Hostia con naue di 300. uogatori. Narra dauãtaggio egli essere stato condotto sù per lo Teuere fin presso Roma tre miglia, ad un luogo, che si nomaua il borgo d'Alessandro; & iui messo in terra, & poi caricato sopra le carra

di due

di due rote, & ſtraſcinato pet la porta d'Hoſtia al Circo maſſimo; & in lui dopo erto da Coſtantino: & diuiſa il modo (zoticamente non intendendo le Mechaniche) il qual tennero à dirizzarlo, con funi, & legnami, & mangani, & argani, talche pareua una ſelua intrecciata di reti, & corde, & che andauano attorno tirandolo, molte migliaia d'huomini à guiſa di molino, & che buon tempo ſtette ſoſpeſo, & pendente. Soggiunge etiandio, che gli impoſero ſopra vna sfera cioè palla di rame, coperta di lame d'oro, come è il pomo di queſto del Vaticano (al parer mio) & percioche egli era dedicato al Sole, Auguſto indotto da falſa ſuperſtitione gli hebbe riuerenza, ne lo volſe muouere d'Egitto: ma Conſtantino non iſtimò cõmetter fallo togliendolo da quel tempio, oue giaceua per collocarlo in Roma. Dice dauantaggio che era figurato di Hieroglifici, i quali furon dichiarati da Hermapione in Greco Idioma, & recita le parole medeſme; le quali per iſchiffare tedio, non ho qui volgarizate: ma in ſomma ſignificano li titoli, & le ſuperbe laudi, & vanaglorioſe di Rameſte Re dell' Egitto, ſignoreggiante cõ gratia tutto il circuito della terra, & lo reggeua; amato dal Sole, & da Apolline: ſceſo di ſchiatta de'Dei, & figlio di Minerua; & quel che ſegue, appropriato à ciaſcun lato di quell'obeliſco, principiando dall'oſtro. La differenza di queſti due ſcrittori bẽ porgerà occaſione di cõſiderar quale de'due ſia degno di fede, ò Plinio, il quale annouera ſolamente tre obeliſchi, ouero Marcellino, che ve n'aggiunge de gli altri: in che mi queto alla verità, non mi ſapendo coſi toſto, in dubbia notitia, diterminare, & ſembrandomi ſtrano, che Plinio gli haueſſe traſcurati; ſe a'ſuoi tempi foſſero ſtati nel Mauſoleo di Auguſto erti due di queſti ſaſſi. Hor queſto, che al preſente habbiamo per le mani, fu come gli altri tolto di Egitto, & portato à Roma, ſicome è detto, da Caio cognominato Caligula; prima per lo Nilo al mare; & dopo per lui ad Hoſtia, & d'indi ſuper lo Teuere in queſta città, & meſſo nel Circo del Vaticano, ſecondo il teſtimonio di Plinio nel 16. lib. al cap. 40. & nell'vndecimo cap. del 36. lib. L'architetto,

 che lo

che lo di rizzo fù natio firentino ( se vogliamo prestar fede à Pier'Francesco Giambullari incerto suo trattato dell' origine della Thoscana , & della città , & fauella di Firenze ) oue produce le stesse lettere trouate cauandosi d'intorno alla base di questa aguglia forse già 40. anni , il cui esempio è tale : ARNOBIVS FLORENTINVS HVIVS MIRAE MAGNITVDINIS LAPIDEM EX AEGIPTO NAVI ARGONAVTICA EDVCTVM SVO INGENIO AD ASTRA EREXIT. Ma io veramente non saprei che diterminare ; parendo al tutto strana cosa, che l'architetto ponesse il nome suo in cotale opra , fuor del costume antico Greco , & Romano ; & che la naue Argo appesa nel tetto d'vn tempio in Athene come scriue Plutarcho , ( di cui fin'al secolo antichissimo questionauasi se ella era la medesma , per cagione de'pezzi consumati dal tempo , & ripostiui per conseruarla ) conducesse à Roma questo sasso : se non volesse per auentura intendere, che quel grandissimo vasello (di cui parlãmo di sopra) tenesse dell' Argo , che anco sarebbe friuolo senso , posciache quella naue era militare ; non da carico , & lunga , nè portaua piu di 30. remi per lato : doue Ammiano afferma , il Nauilio , che recò l'aguglia di Constantino esser stato fornito di 300. remi : & sia in qualunque maniera, il vocabulo pare sconcio alla inscritione. Che se pur volea quel mastro esaltare il suo ingegno, ben potea paragonare ĩ miracolo quella naue che porto l obelisco non ad Argo, ma al vasello di Tolomeo Filopatore, che era vogato da 4000. huomini, ouero à quello di Hierone di Archimede ordinato, si come recita Plutarco, & Ateneo, & noi piu distesamẽte habbiamo scritto nella nostra Nauale. Nota Strabone ragionãdo in questo proposito, che fu necessario il Teuere essere tãto fondo, quãto il Nilo, per sostenere il carico medesmo, & lo replica Plinio togliẽdolo da lui; & piu euidentemẽte di tutti Ammiano Marcellino, che nauigò in Egitto, & vide Thebe, & le altre città, oue erano gli obelischi. Ma hoggidi ciò per niun modo potrebbesi mandar ad esecutione; perche non per la foce minore detta del fiumicino che mette à Porto nel mare, non

ui essendo piu che 10. ouero 12. palmi d'acqua, con tutto il riparo delle due palificate, che spingono in mare: nè manco per la grande d'Hostia che meno è cupa, si fattamente che li mezani legni stentano ad entrarui. Bisogna dunque stimare, che questo fatto interuenisse al tempo che il Teuere trabocca, & è in colmo: & cosi anco il Nilo, all'horche monta al sommo, inuerso la fine di Luglio; che per certo con l'acque communi, si all'antica età, come alla moderna, parmi impossibile questi pesi essersi potuti menare giù per lo Nilo al mare, & di la sù per lo Teuere à Roma; essendo il mondo stato d'vna stessa conditione sempremai alle foci delle fiumane. La naue in cui fù portato il sudetto nostro obelisco era di sformata grandezza; & la rammemorano gli historiografi in miracolo uie maggiore di quella de gli Argonauti; per veder la quale i Dei marini spingeuano fuor dell'onde i capi loro: & Suetonio nella vita di Claudio dice, che ella fù da lui sommersa nell'entrata del porto d Hostia, & vi soprapose vna torre, che seruisse à nauiganti per lanterna, à guisa del faro d'Alessandria: l'istesso rafferma Plinio; & più aggiunge, che per zauorra tenne cento venti mila staia di lente; & che occupaua quasi tutto il sinistro braccio di quel porto. Che questo Obelisco fosse piantato da Caio nel Circo del Vaticano, principiato da lui, & fornito da Nerone, si puote comprendere da quelle parole di Plinio dell' vndecimo cap. del 36. libro, oue dice: Il terzo obelisco è nel Vaticano, posto nel circo di Caio, & di Nerone prencipi: pero che accommunandosi quel dificio à nomi d' ambedue quegli Imperatori, è verisimile, che l'vno lo incominciasse, piantandoui l'obelisco, & l'altro lo compiesse. E il Vaticano vn picciolo colle, situato in quella parte di Roma, che giace in Toscana, sopra il quale è fabricata la Chiesa vecchia, & la nuoua di S. Pietro, & il Palazzo augustissimo de' Papi; il quale Vaticano haue dinanzi la piazza grande quanto è la facciata della Chiesa, & la porta del palazzo insino al corritoro di castello: & di dietro, & à lati è terminato dalla valle, che lo diuide da gli altri monti; la qual piazza vien quasi partita in due dal-

la ſtrada piu alta del reſto del piano, mediãte la mattonata che poggia inſino alla porta principale del palazzo. Sta hora queſta aguglia dietro la ſacreſtia di quella Chieſa, & quaſi la tocca contra ponente, & a tramontana, preſſo caſette, & in via fangoſa, & riſtretta, & non riguardeuole: doue tuttauia ſoleua andare la uia trionfale diritta al ponte del Teuere, pur trionfale, & al Campidoglio, & eſſere il Circo di Caio, & Nerone; di cui ne anco vn minimo ſegno rimane; nel qual Circo furono martoriati, (ſi come recita l'hiſtoria Eccleſiaſtica) tanti huomini, & donne per la confeſſione della fè noſtra ſantiſſima; che egli è credibile, tutta quella pianura eſſere ſtata, inſieme con la aguglia, bagnata, & inaffiata del ſangue di quei ſerui felici di Dio; ſiche egli è ben diceuole il ſantificarla co'l ſegno della Croce, & ad altri nomi ſacrarla. La onde per dignita di coſi eccellente anticaglia, & per adornare la piazza ſudetta, & da quel ſito poco frequentato leuarla via: il Papa, il quale per dono di Dio è ſtato a queſto traſandato ſecolo conceduto; contentaſi di non riſparmiare ſpeſa, quantunque non piccola, per toglierla di la, & riporla nella ſiniſtra parte della piazza ſudetta. Coſi ella vera a poſare fra le due ſtatue di marmo di S. Piero, & di S. Paulo, dirimpetto alle ampiſſime ſcale di marmo di quel tempio; talche habbia per fronte inuerſo ponente la facciata della chieſa, & delli due palazzi l'vno della beneditione, & l'altro dell'Archipreſbiterato, & il campanile, & la porta principale del palazzo con l'horologio, & gli alloggiamenti degli ſuizzeri, & il reſto del palazzo papale: alla deſtra la fontana d' Aleſandro ſeſto, & li due portoni del corritoro: & alla ſiniſtra la ſudetta via trionfale, & le caſe ſue; & a leuante il palazzo del Priorato di Roma, & la via diritta, chiamata Aleſſandrina dal predetto Aleſſandro, che la fece. Queſta è la proſpettiua, che al preſente ſi moſtra nella piazza, oue haſſi a porre la Aguglia: ma in proceſſo di tempo, compiuta la Chieſa nuoua di S. Pietro, che a gran ragione debbeſi riputare la maggiore, & piu artificioſa fabrica del mondo (annouerandoui etiandio le Piramidi dell'Egitto, ò qual ſiuoglia

di quegli

di quegli edifici, che l'antichita celebrò per miracoli) vedrassi questa aguglia con la Croce in cima, & fregiata del nome glorioso di Papa Sisto Quinto, Prencipe ottimo. Sara ella collocata per mezo la porta maestra della nuoua Basilica di S. Piero; & atterrata l'isola tutta delle case, che sono fra la strada del borgo vecchio, & l' Alessandrina; scorgerassi, stando sul ponte Helio, che nomasi di Castello; la facciata belissima della Chiesa in fino alla fine di lei, & quel campo tutto aperto, & isgombrato dalle casette, & botteghe, & l'aguglia, soprastante, & alzata sopra il piano della campagna con base, & adornamēti nobilissimi. Questa sara ben altra prospettiua di quella, che al presente appare. Nel disegno a stampa di questa aguglia, fatto esquisitamente con le sue misure dal Sangallo, valente Architetto, è notata interamente tutta la fabrica sua di sotto, & di sopra la terra; siche non fa luogo il consumarne parole, essendosi anco potuto ciò mirare a mesi preteriti, che era tutta al d'intorno scalzata, & lontana dalla terra, & agiatamente si scopriuano i primi fondamenti: sopra i quali giace vn corpo quasi cubo della pietra medesma; & su quello mediante la gran cornice vn altro tale, poco minore. Nel cui piano a gli angioli sono affisse quattro masse di metallo quasi scanni, formati alla sembianza dell' ossa, che si trouano sopra le calcagna de'buoi, & degli animali dalle vnghie fesse, molto accomodati al sostentare pesi, per hauere del dato, che li Greci nomarono astragali, & i Latini tali, & qui in Roma ciuoli, co'quali giuocano i fanciulli,& nella patria mia, con vocabulo piu vicino al Greco Argaruoli: & sopra questi siede l'Aguglia; vno de'quali che è il destro a chi guarda inuerso ponente, per esser (cred'io) forse piu basso de gli altri, haue vna giunta di sopra, come vna piastra alta due dita, della stessa materia. Del pezzo grandissimo dunque, & intero, tempo è di ragionare (poscia che gli altri con tutte le sue parti ageuolmente si porteranno, & acconcieranno, come hora sono disposti) cioè della inscrittione, del pomo, che lo coperchia; del peso non solamente di tutto il sasso,ma delle armature delle stuoie,& del

ferro,

ferro, & delle taglie; & della resistenza, che farà tutta questa manifatura agli stromenti, che l' hanno à muouere, & delle forze, che s'apprestano per alzarla, colcarla, tirarla, ridrizzarla, & ritornarla à piantare, con la ragione di ciascheduna di cotali intentioni. Hor nella facciata, che è volta inuer ponente, scolpite sono lettere grandi, belle, & antiche, che così dicono. DIVO. CAESARI. DIVI. IVLII. F. AVGVSTO TI. CAESARI. DIVI. AVG. F. AVGVSTO. SACRVM. Et nella facciata d'oriente opposta la inserittione puntalmente è la medesma, se non che al principio è rosa in maniera, che à gran pena si puote leggere, & significa volgarizata in piu chiaro sermone: Questa aguglia è consacrata al diuo Cesare, figlio del diuo Giulio, cognominato Augusto: & à Tiberio Cesare del diuo Augusto figlio, cognominato anch'esso Augusto. In questo modo pare che fosse dedicato questo sasso da vn'altro à quei due Imperatori, sia Caio, ò Nerone, ò pur che l'uno lo dedicasse ad Augusto solo, & poi l'altro vi aggiungesse anco Tiberio, che fermamente non si puote comprendere: percioche ben sappiamo Caio hauerlo condotto, & collocato oue hora sta, per testimonio di Plinio, ma non gia intitolato: & è anco euidente, che Nerone hebbe parte in quel Circo, come s'è narrato. Percerto niuno scriue, ch'io sappia egli essere stato gia ad Augusto, ne à Tiberio dedicato, onde alcuni s'hanno indotti à credere che queste inscrittioni siano dubbiose, & fatte di gran lunga dopo lo stabilire l'obelisco, & il circo; peroche sembra debole honore il dirizzare vn sasso al nome d'Imperadori, sublimati da gli huomini, & massimamente l'uno, infin'al cielo tra gli Dei immortali, secondo loro; il quale s'hauea fabricato vn Mausoleo tra la via Flamminia, & il Teuere, pomposo, & grandissimo, con portici, & anditi fuori, & dentro, & selue d'intorno, come scriue Strabone, & il Tranquillo nella sua vita, & altri, & in parte hoggidi ancora si puo vedere sopra vn piccolo colle in Roma. Nè manco Tiberio lo dedicò ad Augusto, perche contrasta all'historia, essendo egli nemico del fabricare, come si conosce dall'ordine delle sue attioni, scritte da Suetonio

al num.

al num. 47. & dauantaggio rifiutò il titolo d'Augusto, profertoli dal Senato, quantunque fosse hereditario à lui; nè anco accettò quello di Domino, & molto meno di padre della patria, come si legge nel sudetto auttore al num. 26. 27. & 67. della sua vita: non fu dunque Tiberio colui, che dedicò questo obelisco ad Augusto, & à se stesso; per cio che s'harrebbe attribuito quel titolo, che tanto abhorriua. Meno son riserbate le ceneri di Caio Giulio Cesare il Dittatore nel pomo; & questa è vn'altra fola del volgo; pero che niuno lo dice, che sia antico, & autentico scrittore; & è palese nel sommo de gli obelischi, come dimostra Plinio, & Ammiano essersi vsato di sopraporre in adornamento cotali corpi ritondi di metallo dorato, non ceneri; douendosi far nelle lettere qualche mentione di ciò, se vi fossero allogate. Oltra questo, nõ si troua, che le ceneri di quel grande guerriero, arso il suo corpo nel campo martio, fossero saluate in luogo veruno; & se pure tal'accidente auenne, egli è conueneuole, che fossero poste nel colmo di quella colonna di pietra Numidica, che la plebe Romana, dopo la pompa funerabile, dirizzò a lui nel foro, alta piedi 20. con lettere: Al Padre della patria; & dapoi abbattute & sparte da suoi nemici, come nell'historia si dice. La opinione delle ceneri di Cesare, ha per auentura fatto le radici in altrui per leggersi in certo libro assai vecchio, scritto à pena nella libreria del Vaticano, l'auttore di cui è vn certo prete Benedetto, & s'intitola Excerpta politici, de ordinibus Romæ, & dignitatibus: oue alla secõda carta, chiama questo obelisco Gulia, & soggiunge, che nel pomo erano ornamenti d'oro, & di pietre pretiose con questi due versi fatti à suo modo.

*Cæsar tantus erat, quantus & orbis,*
*Sed nunc in modico clauditur antro.*

A che soggiunge, questa memoria apparere, & leggersi in fino à suoi giorni: & di sotto essere l'aguglia ornata con tauole di metallo, & lettere d'oro latine, cosa che potrebbe esser ve

ra, come

ra, come vedremo piu à basso. Ma egli esce poi intanto scioche menzogne, che non si dee altri arrischiare à prestargli credenza, nè anco in ciò che del pomo fauella, non veggendosi vestigi di cotali adornamenti, nè li versi, che sogna; & hora che l'hanno tolto dila, & portato qui in Beluedere, presso le stanze di Mons. M. Antonio Mocenico Vescouo di Ceneda, appo il quale io miriparo, a fine di non fracassarlo nello sforzo di tanti traui & ingombri, si puote comprendere tutta la sua manifattura. E gli è di rame finissimo, & coperto di fogli d'oro, (inche dice bene il prete) dell'istessa materia per poco, che è la statua d' Antonio, & il cauallo di Campidoglio, & li quattro caualli della Chiesa di S. Marco di Venetia, hauendo mantenuto l'oro per tanti secoli in qualche parte viuissimo, percioche velo poneano grosso, onde i ladri lo leuauano via con l'unghie; & chiamauano i Latini il doratore Bracteator, & Bractea il foglio dell'oro. Alcuni stimano, che la materia de'pomi, i quali poneansi incima gli obelischi fosse di Piropo, con ciosia che quel metallo composto di rame, & oro, sia dedicato al Sole, si come anco gli obelischi, & imiti nel colore lo splendor di quel pianeta, & fiammeggi, come nota Ouidio nella descrittione della casa del Sole, & Plinio nel 34. lib. al cap. 9. ma infatto qui non è mescolato l'oro col metallo, ma sopra posto, & il rame è dorato cõ molte coperte, & lame d'oro, il che anco testifica il Marcellino. Che la materia sia di rame puro, ò mischiato con alcun poco di stagno, si è veduto chiaro dalla sperienza fatta co'l metterne vn pezzo tolto nel pomo à fondere nel crucciolo, che tutto volò via senza restarui nulla à guisa di rame: & parimente che la polue trouata nel pomo non fosse cenere di morto huomo, anzi ruggine caduta dal didentro di lui, mescolata con terra cotta postaui per forma, quando lo fusero, & mista con pezzetti del metallo istesso; conosceſi espressamente da chiunque la secca, & la esamina, per isgannare da vantaggio coloro, che van sognando le ceneri di Giulio Cesare. Ha quattro piedi, che lo sostengono, fregiati à fogliami, ò cosa tale nella stremità; da quali si prendeano li quattro angoli del capitello sommo, ò della pira-

la piramidetta della guglia,& iui ſi commetteuano, & incaſtra uano, & ſtauano ſaldi ſenza altro legamento. Queſti piedi van ſi poi alzando, & adattando alla forma della piramidetta dall'ampio, con proportione, finche riſtringendoſi, in forma quaſi di capello, che copre il capo della guglia, s'accommoda à quella figura; & rieſcono poſcia in vno tronco di quattro faccie piramidali, che al principio tengono del concauo, affinche ſporgano piu fuori li rileui de gli angoli di quel tronco, che nella fine è di ſuperficie piana, non concaua; & tutto è ben fatto, & terſo, & voto di dentro, & termina in vna bocca quadrata. Sotto la quale quattro dita è vn pertugio, che paſſa dall'vn canto all'altro; & ſopra queſto pertugio è vna croce piccola fatta iui a quell'età per ſegno, che riſpondeſſe ad vn'altra, che douea ſtare nel pomo, affine di collocarlo a ſuo luogo: ma ben per certo in verace augurio, che dopo quindici ſecoli vi hauea ad eſſere ſopraposta dal Vicario di Chriſto la Croce. Che queſta crocetta foſſe qui ſegnale, & non Hieroglifico vedeſi eſpreſſo, percioche nella piccola piramide, la quale ſt à ſopra il pomo, è la lettera A, & nella baſe cuba di ſei attaccata al pomo n'è vn'altra, per dichiarare che quella faccia doueaſi cõficcare nella parte della baſe, oue l'A, ſi moſtra. Gia non nego io, che la Croce non ſignificaſſe alcuna coſa miſterioſa, & Hieroglifica, ſi come nota il Pierio, ma in queſto tronco è coſi mal fatta, & ſenza diſſegno, che eſpreſſamente ſi diſcerne iui hauerla ſcritta l'artefice per norma in adattar conueneuolmente, & à ſuo luogo il pomo al piede; nè quel pomo in Egitto fa bricoſſi, oue li Hieroglifici haueano ſpaccio, ma in Roma, la quale nè gli pregiaua, nè gli intendea, nè ſapea diſcernere la cagione perche foſſero gli obeliſchi al Pianeta del Sole attribuiti, & dedicati. Ma il Sig. Antonio Querengo ſecretario dell'Illuſtriſs. Card. d'Aragona, l'ha eſpreſſamente in queſte parole moſtrato.

„ La figura de gli obeliſchi & per la corriſpondenza delle
„ dimenſioni, & per l'antichiſſima conſuetudine de gli Egitij è
„ conſecrata al Sole.

„ Il Sole è hieroglifico di molte coſe, ma di due particolarmẽ-

C te cioè

te cioè prima della mente diuina, ò come la chiama Plotino il mondo intelligibile, & così misteriosamente si prende nel 6. della Repu. di Platone; & poi della giustitia, nel qual modo come testifica Giamblico ne' discorsi delle cose Pitagoriche, s'intendeua ordinariamente da seguaci di quella setta. Et per ciò disse Arist. nel 5. della morale, che nè Hespero, nè Lucifero è così marauiglioso & lucente come la giustitia.

Hora non è dubbio che i simboli del Sole saranno anche simbolo della giustitia, & fra gli altri simboli questo delle guglie, & perciò non è sconueneuole allegoria il dire, che Papa Sisto co'l leuar dalle tenebre questo sasso, ha voluto significar modestamente l'heroica sua attione di riuocar alla luce così eccellente virtù. Nel quale sentimento egli etiandio poeticamente scherzando, hà dettato questi leggiadrissimi, & gratiosi versi con arguta prosopopeia.

*Latens caducæ ignoto in ædis angulo*
*Tegebar alta ruderum*
*Iam mole, nec nitoris vlla pristini*
*Fulgebat in me gratia;*
*Cum rara docti principis benignitas*
*Venustiore perfrui*
*Me cultu, & vrbis in beatæ nobilem*
*Prodire iussit aream.*
*Hinc nempè mira SIXTVS arte detegit*
*Se reddidisse lumini*
*Longa sepultam noctium caligine*
*Virtutis almæ gloriam,*
*Cuius decorum me vetusta symbolum*
*Vouere Phoebo sæcula.*

E alto questo ordigno 11. palmi, & 49. minuti, 60. de quali compieno

compieno vn palmo; & ſopra il tronco giace il ſudetto pomo, il quale tenea forſe vn gãbo, ò piede ſodo quadrangolare, lauorato alla miſura di quella bocca, affine di poruelo dentro, & ſoſtenerlo forte, mediante vn chiouo, che ſi ficcaua per lo buco del tronco predetto, & s'andaua ad incontrare con quello del gambo, fattoui per cotale effetto; ſe pur non vogliamo credere quel buco eſſere iui fatto per paſſarui dentro vno ſpago, & tirarlo in alto con eſſo. Il pomo è ritondo à marauiglia & cerchia diece palmi, & 30. minuti: ma hora piu nõ poſa co'l gambo fiſſo nel tronco, eſſendo rotta quella primiera maeſtria, anzi è fortificato con piombo, & altri legamenti. Nel ſuo colmo porta vna aguglietta, quaſi penoncello, del metallo ſteſſo, dorata, intera, & aguzza, che ha per baſe vn cubo concauo che ſporge in sù dal pomo, per riceuerla in ſe, & diſtenerla forte, & è attaccato, & congiunto co'l pomo, & forato, accioche s'incontri co'l foro della aguglieta, & co'l chiouo ſi trapaſſi, oue ſono quelli due caratteri per ſegno, che habbiamo detto all'A, ſomigliarſi, talche viene ad eſſere poſticcia, & alta due palmi, & vn terzo; il qual foro ſe non ſeruia per metterui il chiouo, come nel tronco, ſara ſtato per addatarui vno ſpago, & con lui alzarlo. Tutto queſto dificio, ò coperchio compoſto de' quattro piedi, & del capello, & del tronco, & del pomo, & dell'aguglietta è alto 18. palmi, & l'vn piede ſtà lontano dall'altro 8. palmi, tanto cioè per poco, quanto è larga l'aguglia alle confini del ſuo capo. Fuor del narrato da me non appare altro in quello ſtromento, ſe non parecchie archibugiate, ò moſchettate, che pertugiano il pomo, & penetranò dentro al ſuo corpo cõcauo; tirateui nella parte volta ad oriente, (eſſendo il reſto coperto dalla Chieſa, & dalle caſe) da quei barbariſſimi maſnadieri, & ſpietati, che non hà molt'anni saccheggiarono queſta città. Di ſotto poi al principio della Guglia, tutto al d'intorno, per iſpacio di tre palmi, & mezo, ella haue piu baſſa alquanto la ſuperficie del rimanente, coſi diſpoſta cõ lo ſcalpello in quadrati lũghi, nel cui orlo di ſopra ſono 16. buchi, poco penetranti, quattro per ogni faccia: oltre à

quali ritorna la ſuperficie piu alta per due palmi & mezo; & poi abbaſſaſi di nuouo, affine di dar piazza alle lettere della inſcrittione in due lati ſolamente di Leuante, & di ponente. Sotto le inſcritioni di qua, & di là veggonſi à gli angoli due altri fori, ne quali tutti di ſotto, & di ſopra, puoſſi credere eſſerui ſtate appeſe tauole di metallo (come afferma il prete) lauorate à figure, ò pur intagliate diſtorie, & d'altri fregi, ò vero che vi foſſero animali, come sfingi, leoni, ò crocodilli, ò feſtoni, ò coſa tale per abbellirla. Per conchiudere dunque, non ſi puote errar à credere, queſto obeliſco del Vaticano eſſere ſtato condotto à Roma da Caio Imperatore, & piantato nel circo, da lui incominciato, & compiuto da Nerone: non che ambidue di concordia cõcorreſſero à queſto fatto; percioche Nerone fù partorito auanti la morte di Tiberio Imperatore noue meſi: & Caligula regnò ſolamente tre anni, ſecondo il Tranquillo; di maniera, che non viſſero à ſtagione di poter cio menar inſieme ad effetto, eſſendo Nerone di quattro anni, all'hor che mori Caio. Se queſto è vero, ſi puote ben diuiſare l'inſcrittione, che dopo traportato, faraſſi in lui di modo, che eſprima la croce eſſere poſta ſopra i nomi, & i titoli falſi, & bugiardi d'Auguſto, & di Tiberio, da Caio, ò da Nerone loro pazzamente attribuiti: coſi tutta l'hiſtoria al viuo rappreſenteraſſi; & la coſa dedicata accõciamente addatteraſſi al dedicante. Non è del tutto fuori del conueneuole, che l'vn de'ſudetti principi intitolaſſe queſta pietra, & il circo medeſmo à quei due Imperatori, da quali traheuano l'origine della ſchiatta, & l'altezza loro, ſopra tutti gli altri Regi del mondo; peroche Caio fù nepote d' Ottauiano Auguſto per Agrippina ſua madre, figlia di M. Agrippa, & di Giulia, che fù pur figlia d'Auguſto: & dal canto del padre nepote di Tiberio per Germanico figlio di Druſo, fratello di Tiberio. Nerone altreſi veniua ad eſſere nepote d'Auguſto per la madre Agrippina, che era figlia di quell'altra Agrippina; & con piu vicino parentado ſimilmente per l'iſteſſa Agrippina a Tiberio: Si che ben potè accadere, che queſt'huomo, quantunque nel reſto haueſſe coſtumi di fera, ò quell'altro, che poco di lui fù

migliore,

migliore, in riconoſcenza della conſanguinità; & de tanto Impero, ergeſſe nel Circo vn ſaſſo à quei due Heroi. Alcuni etiandio, & non pochi in Roma ſi fanno à credere, che queſto obeliſco nel muouerlo, al tempo antico, ſi ſpezzaſſe; & poi coſi politamente ſia ſtato commeſſo, & raccozzato inſieme, che nõ appaia la rompitura; indotti al parer mio da vn capitolo di Plinio mal'inteſo, che è l'vndecimo del 36. lib. oue in quaſi tutti li teſti à mano, & impreſſi, pare, che lo voglia ſignificare in queſte parole. Tertius Romæ in Vaticano, Caij, & Neronis principum Circo, ex omnibus vnus omnino fractus eſt in molitione; & quel che ſegue: il qual paſſo conſiderando io con piu diligenza, & parendomi impoſſibile, che ſe quel ſaſſo foſſe vna volta ſpezzato del tutto, come addita il vocabolo, omnino, à guiſa d'vn vetro, l'haueſſe poſcia l'arte rimeſſo, & ritaccato in vno per modo, che nulla appareſſe il congiungimento, hò alla fine ritrouato l'errore. Tra forſe 10. teſti del Vaticano diuerſi, à penna, & ſtampati, vno ſolo ha di lettion ſana; peroche doue ne gli altri diceſi fractus, queſti tiene factus, & in vece di molitione imitatione: leggaſi dunque in cotal maniera: Tertius Romæ in Vaticano, Caij, & Neronis principum Circo; ex omnibus vnus omnino factus imitatione eius quem fecerat Seſoſtridis filius Nuncoreus; cio è in piu largo volgare: il terzo obeliſco trouaſi nel vaticano, poſto nel circo di Caio, & di Nerone prencipi, & Imperadori; il quale tra tutti gli altri ſolo è fatto, & lauorato ad imitatione, & alla ſomiglianza di quello di Nuncoreo, figlio di Seſtride Re dell'Egitto. Douea l'obeliſco di Nuncoreo eſſere ſcalpellato all'iſteſſa miſura, & foggia di queſto ſenza quelle imagini Hieroglifiche; & coſi verrà ad eſſere quel luogo chiaro, & manifeſto, & à liberarne da ſtrani penſieri, & lontani dal vero, maſſimamente ſembrando Polidoro Virgilio, nel libro 3. de gli inuentori delle coſe, intenderla in queſta guiſa, & moſtrando vn'altro errore di Plinio, ouero del teſto, che contradice ad Herodoto. Stimo io il fallo eſſere traſcorſo dal vocabolo factus, che ne'ſecoli preteriti, vſandoſi forte le breuiature, ſcriueano in cotal modo fcs: in cui hauendoſi

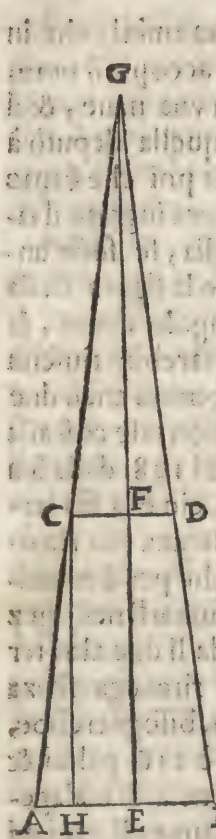
intricato

intricato lo scrittore inauedduto, credesse voler dire fractus; & perche la parola seguente, imitatione, dopo fractus, non tornaua al proposito, alcun scientiato tolse via imitatione, & vi cacciò molitione, oscurando maggiormente l'intendimento del capitolo, & guastando l'intentione dell'auttore, pur troppo nel resto maculato, & miserabilmente corrotto.

Vedute queste cose, resta che vegniamo alle misure co'palmi Romani, & co'piedi communi di geometria, vsati per tutto il mondo, & intesi. Tutto questo sasso, che dicesi Guglia, composto, come è detto di due specie di grandezza, è alto, dal sommo all'imo, cio è dalla superficie, che giace sopra li quattro ciuoli di metallo, in fino alla punta vltima, oue staua il capello, ò coperchio, piedi 75. & cinque oncie di pie, dodici delle quali lo misurano: ma quella parte, che ascende infino al termine, doue questa aguglia muta forma, & fassi vna piramide intera di quattro triangoli eguali, quasi capitello soprapostoad essa aguglia, è alta solamente 72. piedi: & assegnando à ciascun palmo Romano 8. oncie di piede, l'altezza predetta in fino al capitello sara di 108. palmi, & poco più, & il capitello 8. palmi, & 10. minuti; & tutta la Guglia co'l capo. 116. palmi, & 10. minuti. Dichiarati questi termini adopreransi da qui auanti continuo nelle misure i palmi Romani, potendo altri ageuolmente ridurgli à piedi, & passi di Geometria, essendo il palmo quanto puote stendere vn'huomo di commune statura il dito grosso & quello, che gli segue appresso, co'l primo nodo del predetto dito grosso. La larghezza della Guglia, doue ella posa sopra quelle masse di metallo è palmi 12. & qualche cosa da vantagio, & la stremità di sopra, doue apunto incomincia à cambiar figura, sopra cui stà il capitello, è larga 8. palmi scarsi; & la larghezza del mezo di lei, cioè alli 54. palmi, ascende à 10. palmi; trahendosi per forza quel numero in consequente della primiera larghezza, & dell'vltima, con questa ragione à gli abbachieri notissima. Aggiungesi in vna somma la maggior altezza, & la minore, cioè 12. con 8. & hassene 20. & prendesi la metà, & questa è la larghezza del mezo; di cotale regola Thu-

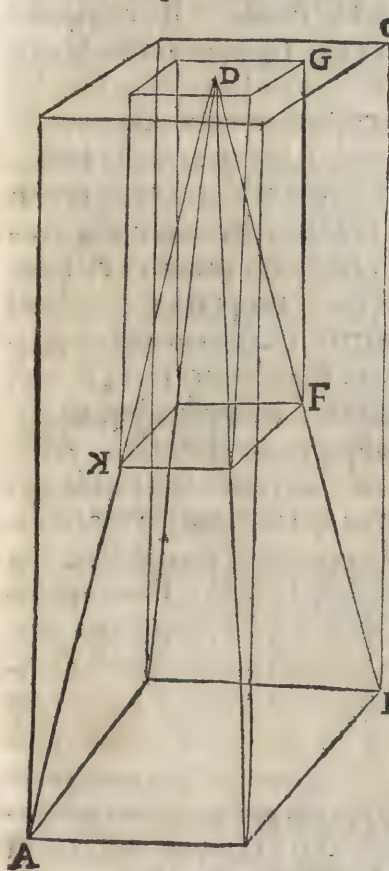
cidide

cidide si valse nel rinuenire la quantità de gli huomini, che in mille vaselli nauigarono al cõquisto di Troia;& accopia il num. maggiore de gli huomini che montarono sopra vna naue, & il minore sopra l'altra, & ne tolse la metà; & quella deputò à ciascun vasello, & trassene il vero numero. Et poi che siamo peruenuti à questo passo, non sarà per auuentura ingrato il ricercare quanto lunga sarebbe stata questa Guglia, se fosse andata ristringẽdosi con proportione, & seruando la figura stessa in fino all'intera perfettion sua, & all'vltimo angolo acuto, & sodo, che è vn punto naturale. Percerto ella sarebbe riuscita di grandezza troppo sformata, mancandoui al sommo anco due tanto per compirla; il che si conosce per vna ragion tale così alla grossa. Se questa Guglia s'allunga,& alza palmi 108. dalla sua base,che è 12. in fino alla larghezza di 8. palmi, cio è la sua terza parte solamente di maniera, che con tanta altezza ella rimane larga anco due terzi di 12. egli è necessario, che per diminuire gli altri due terzi, che sono 8. palmi, & consumarli nell'aguzzarsi, & nell'andar à finire in punto; ella ascenda li due altri terzi per rispetto alla detta base; onde poi al fine rimanga senza larghezza alla punta. Dunque ad essere fornita, bisognerebbe, che spingesse in suso due terzi dauantaggio, cio è 216. palmi,& in tutto monterebbeno 324. palmi,machina sconcia & malageuolissima al maneggiarsi: nè haueano per costume gli antichi huomini dell'Egitto formare generalmente obelischi tanto lunghi, per la sconueneuole proportione, & per lo periglio dello spezzarli; anzi gli figurauano co'l capitello, ò piramide in cima per sicuranza, & per rendere piu gratiosa l'opera, si come ne' quattro da me veduti, tre in Egitto, & vno in questa città, espressamente hò auisato. Ciò puosi con ragione mostrare in questa figura di Geometria,tratta dalle prime propositioni del 6. di Euclide: Imaginiamoci, per esempio, vn piano; che seghi la Guglia per lo mezo dalla cima in fino al basso, se fosse intera, che passi non per li cantoni, ma per lo mezo de'suoi lati, come in questa figura, se ben non è proportionata alla Guglia, che non importa. Sia A. B. il largo da basso palmi 12. & C. D. il

largo

largo di ſopra palmi 8. talche la metà A. E. di ſotto ſarà palmi 6. & C. F. palmi 4 & ſia la ſua altezza E. F. palmi 108. Hora ſe vorremo ſaper quanto ſarebbe alta la Guglia, ſe ella ſeguiſſe fin'al G. tireremo dal C. vna parrallela, la quale ſia C. H. che medeſmamente ſarà palmi 108. & H. E. ſara eguale à C. F. cio è palmi 4. che per eſſere A.E. palmi 6. ſarà A. H. palmi 2. Coſi habbiamo due triangoli ſimili A. H. G. A. E. G. & la medeſma proportione haue A.H. ad H.C. che ha A.E. ad E.G. Diremo dunque ſe A.H. che è. 2. mi da H.C. che è 108. che mi darà A. E. che è 6. ? con la regola commune detta del tre troueremo, che E. G. ſarà palmi 324. & per eſſere E. F. palmi 108. ſarà la F. G. palmi 216. Ecco la ragione mathematica, che proua quella groſſa, & naturale propoſta di ſopra.

Da queſta notitia ageuolmente ſi tragge il peſo di tutto il ſaſſo, che haſſi à muouere: in che eſſendo varie le ſtrade, & modi, io mi appigliero al piu chiaro di tutti, & piano à cōprēderſi, laſciando le piu ſottili ſpeculationi, & venendo alla pratica. Diceſi nella 7. propoſitione del 12. d'Euclide co'l ſuo corollario, che ogni guglia, ò piramide è il terzo del ſuo priſma, che il corpo ſodo, & intero, da cui ella vien cauata; ſapendo dunque noi quanto lunga dourebbe eſſere la piramide, ſe foſſe compiuta, ſapremo etiandio il ſuo priſma ò corpo d'onde ſi toglie, dalquale caueremo il terzo, & hauremo tutta la piramide ò Guglia; & con ragione ſimile cognoſcendo la quantità dell'ecceſo della noſtra Guglia, intenderemo anco il ſuo priſma, & ne prenderemo la terza parte, & la ſottrarremo da tutta la guglia, & ne rimarra il ſaſſo, che cerchiamo. Imaginiamoci dunque due Piramidi, che tengano le baſi quadrate, l'vna delle quali ſia A.B.G. & habbia il lato della baſe palmi 12.

& ſia

& sia alta palmi 324. & l'altra piramide sia C.D.G. il lato della cui base sia palmi 8. come nella prima figura si discerne. Sia anco per piu chiarezza in questa seconda figura la Piramide, ouero Guglia grande A.D.B. & la sua base quadrata A. B. & il suo prisma A.C. & la piramide piccola, che è parte della grande sia k. D. F. & il suo prisma k. G. Hor misuriamo di mano in mano tutte le parti, per hauerne il vero peso. Prima il corpo sodo di tutta la Guglia che è A. C. lungo 324. palmi, & largo 12. moltiplicato cubamente cio è la base, che è 12. nella lunghezza, che è 324. & il prodotto vn'altra fiata per 12. ne vengono palmi cubi 46656. da quali trahendo la terza parte, resta la piramide A. D.B. di palmi cubi 15552. & tanto sarebbe la nostra se fosse intera. Ma percioche ella è monca, & solamente lunga da A. infino ad F. cio è il pezzo A.k.F.B. & il resto di souerchio, cio è la piramide k.D.F. bisogna leuarlo via da tutta la piramide A. D. B. per hauerne il giusto del pezzo A. k. F.B. che misuriamo. Faccisi dunque la stessa operation nella piramide k.D.F. & perche il lato del quadrato k. F. è 8. & la base 64. palmi quadrati, i quali moltiplicati nell'altezza F. G. che è 216. faranno il solido K. G. che sarà palmi cubi 13824. & la terza sua parte sara palmi cubi 4608. che tanto sara la piramide K.D.F. onde sottratta questa piramide dalla gran piramide, cioè il numero 4608. da 15552. restarà il numero 10944. cioè

D li palmi

li palm cubi della nostra Guglia A.K.F.B. la quale hassi à tirar nella piazza. Ma percioche in questa, habbiamo lasciato adie tro il capitello, che giace nel sommo della aguglia A. K.F.B. bisogna ridurlo in palmi cubi, & aggiungerlo, seguendo la re gola medesma. La sua base è il quadrato K.F. il cui lato è 8.& la sua altezza pur 8. palmi, di maniera che à moltiplicarli cubamente ne veranno 512. il cui terzo è 170. & mezo & tanti sono li palmi cubi del capitello, i quali messi con li 10944. del la Guglia, ascendono alla somma di 11114. palmi cubi, & questo è il vero numero de'palmi cubi del corpo tutto della Guglia che tentano muouere. Il palmo cubo di questa pietra della Guglia, secondo la sperienza la quale han fatta questi artefici, formando vn pezzo della stessa specie di pietra in figura cubica con la misura del palmo; pesa alla stadera libre 86. Romane. Ma noi habbiamo voluto vederne la proua, pesandone vna scaglia nell'aere, & nell'acqua, & proportionandola ad vn palmo cubo di bosso, & in fatto ritrouiamo che pesa 87. libre; & istimasi la differenza nascere dalle concauità, & voti che rimangono in quella pietra, mentre si scalpella, i quali andrebbono riempiti à voler esquisitamente pesarla. Assegnando dunque à ciascun palmo cubo di questa piramide 87. libre, secondo l'esperienza nostra, a cui m'attengo; moltiplichisi le libre 87. per li 11114. palmi cubi dell'aguglia, ne vengono libre 966918. il peso cioè del sasso ignudo. Hor conciosia, che l'interprender à muouere questa mole grauissima spogliata, & inerme, si correrebbe à manifesto rischio di frangerla (per essere ella stata le migliaia de gli anni in Egitto, & in Italia fuor della caua sua naturale, soggetta all'ingiurie dell'aria) la vestono, & armano prima di stuoie doppie; & quelle cuoprono di tauoloni d'olmo & sopra essi pongono per lo lungo verghe di ferro, & pe'l trauerso cerchi, ò catene a fine di tenergli forti addosso la Guglia. Le quali verge, & catene, & tauoloni, & stuoie caricando tutte molto, douer è inuestigarne il peso: onde primieramente ragioneremo delle stoie, poi de tauoloni, (se vi gli pongono, intendendosi che han mutato sen-

to ſentenza) nel terzo luogo de'ferramenti, & in vltimo delle 32. taglie di ſotto, che quelle di ſopra non premono le funi, ne il peſo aumentano. Inuolgono la Guglia di ſtuoie dalla baſe in fino all'altezza ſua di 90. palmi, ſecondamēte che nel diſſegno appare, ouero come dicono alcuni di 95. ma io prenderò il 90. potendouiſi aggiungere li cinque à piacere; di maniera, che tutto quel rimanente del ſaſſo viene à reſtare ignudo. A voler ſapere quanti palmi quadri di ſtuoie lo cuoprano in fino à cotale altezza; procedaſi cōforme alla prattica della Geometria in queſta guiſa; ritrouiſi quanto è larga l'Aguglia all'altezza di 90. palmi, ſottrahendo 90. da 324. che è l'altezza di tutta, ſe foſſe intera; & rimangono 234. & poſcia con la regola del tre dicaſi ſe 324. danno 12. che è la baſe, che daranno 234. & ſono quaſi 9. palmi. Fatto queſto ſi conoſce la linea del mezo con la norma ſcritta di ſopra, che è 10. $\frac{1}{2}$ & moltiplicando li 10. $\frac{1}{2}$ nel 90. produconſi 945. che ſono li palmi quadrati d'vna faccia della Guglia; i quali moltiplicati per quattro, hauremo tutti quattro li lati cio è 3780. palmi quadrati, & ſtuoie di 9. palmi lunghe, & ſei larghe 70. & ſe le ſtuoie vanno meſſe doppie, (come dicono) biſogna raddoppiare anco quel numero, & ſarà 7560. palmi quadrati delle ſtuoie, che hanno à coprire l'aguglia, & altretante ſtuoie. Trouo che vn palmo quadrato di ſtuoia nuoua, & non ſecca peſa meza libra, & anco meno, ma io m'appiglio à tanto per cagione dell' aria della notte, & della rugiada, & per auentura anco della pioggia, & coſi le ſtuoie peſeranno giuſtamente al num. della metà de'palmi, proſupponēdo che ſiano doppie. Se vi addatteranno ſopra li tauoloni, monterà tutto il legno per la ragione medeſma à palmi 3780. quadrati; i quali tauoloni meno d'vn terzo di palmo non ſaranno groſſi, & per noſtra ſperienza, il palmo cubo d'olmo peſa poco meno di 14. libre: diuidāſi dunque li palmi quadrati per tre, vſciranno 1260. palmi cubi, che moltiplicati per 14. libre, fanno 21640. libre, il peſo cioè di tutto il legno. Il ferro è di due maniere, peroche ſopra le ſtuoie, & li tauoloni (ſe vi gli mettono) pongonſi verge, ò la-

me grosse di ferro, & larghe conformi all'opra, che reggono, & ascendono in fino all'altezza di 90. palmi, le quali abbracciando la base da contrarie parti, & in caualcandosi di sotto, à tre per faccia dell'aguglia con distanze proportionate, si inchiauano l'vna nell'altra con maschi, & occhi, & chiauistelli, ò cauiglie di ferro: & a certi spatij sono nelle lunghezze di queste verghe alcuni rileui ò sporti in fuori per ritegno de'cerchi grossi, che vi porranno sopra, per stringere, & fermare tutta questa manifattura, & per attaccarui le taglie, & altri ordigni. Queste cinte ò catene sono anch'esse congiunte, & legate insieme per via de gli occhi, & maschi, che entrano gli vni ne'gli altri, & fortificati con cauiglie, & chiauistelli di ferro in ragioneuole proportione, & sono piu grossi li ferri di questi cerchi, che delle verghe. Li cerchi per quãto si vede non saranno manco di 12. i quali l'vno aiutando l'altro non possono pesare meno di 800. libre, douendo essere piu leggieri quei di sopra di quelli di sotto, si che monteranno alla somma di 9600. libre, & forse piu. Le verghe lunghe poscia potrebbonsi misurare a palmi, pesando ogni palmo cubo di ferro d'Intorno a 158. libre: ma per chiarezza maggiore, misurinsi a palmi, come stanno, le quali verghe sono 12. tre per lato, ma io le riduco in sei, che di sotto caualcandosi, & imbraccandosi ascendono per cõtrarie parti in suso, & ciascheduna di loro da la base alli 90. palmi d'altezza è 90. palmi dall'vna parte, & 90. dall'altra, & 12. sotto la base, talche ogni lunghezza di queste sara 192. palmi, & fra tutte palmi 1152. a quali assegnando 30. libre di peso per palmo, sarãno 34560. lib. & il ferro tutto sara 44160. lib. Vi sono le 32. taglie, le quali lauorate per rispetto a tanto carico, & andando a finire in acuto hanno due girelle l'vna, con gli loro assetti grossi a proportione, & la maggiore girella haue il mezo diametro quasi d'vn palmo, & sono esse di metallo, & l'asse di ferro, confacendosi naturalmente il duro co'l tenero per antichissimo costume in ogni materia: si fanno di legno lunghe quattro palmi, & mezo & armansi con liste grosse di ferro nel mezo, & a lati, & di sopra, & di dentro, doue score la cor-

re la cor-

zonte; il terzo lo ſtraſcinarla in fino al luogo deſtinato; il quinto, & l'ultimo il ricollocarla di nuouo ſopra il ſuo baſamento. Gia del leuarla habbiamo veduto la maeſtria, che conſiſte in sõma nell'annodare le 32.taglie di ſopra à traui poſti addoſſo le incaualcature ne'due lati d'oſtro, & di tramontana, & le altre di ſotto alla Guglia in quattro cerchi dell'imbraccatura ſua, à quattro per ciaſcheduno; ſi che ogni lato ne porti 16. & inuolgerui li canapi acconciamente, & accomodare i capi loro alle girelle ſemplici, attaccate alle traui ſoſtenenti le colonne, come è detto, & allungarli in fino all'argane, & finalmente nelle 12. leue. Il colcarla poi ne conſeguita, peroche alzata cinque ò ſei palmi, alquanto piu della groſſezza dello ſtraſcino, (che coſi chiamano quel grande ſtromento ò letto di traui forti, & inchiauate inſieme, che vi pongono ſotto) la caleranno pian piano ſopra lui, & trahendo quello ſtraſcino indietro à ponente, & chinandoſi la cima della Guglia inuerſo leuante, al luogo, doue ſi conduce, vi appoggiano quattro puntelli al pari gagliardi, lunghi 60. palmi l'vno, affine che ſmonti piaceuolmente & non ſi faccia violenza alle corde, nè alle colonne. Ogni puntello (per quanto ſi dice) è ficcato all'vn capo in vno ordigno di ferro, ſtaffa chiamato, à guiſa del manico d'una forfice da tondere le pecore, fermatoui con cauiglie di ferro, nel fine di cui è vn buco, nel quale va vn cilindro, ò rotulo, ò curlo, come qui lo chiamano; ſi fattamente, che quel buco della ſtaffa ſarà meſſo nel canale, che à poſta laſciaſi nel letto dell'aguglia; onde il rotulo poſſa ſcorrere ſopra lui: ma nella parte di queſto puntello che toccherà la guglia, cacciano vn'altro inſtrumento tale, che mediante il maſchio s'annoda in vno de' cerchi dell'aguglia con la cauiglia di ferro, oue poſſa giuocare in ſu, & in giu, per quello che ſi caua, per congettura. Saranno queſti puntelli à guiſa del pie dun compaſſo, & l'altro pie ſarà l'aguglia, à cui ſarà legata vna corda ſufficiente, che abbracierà con alcune girauolte anco li puntelli, & gli gouernerà, & riterrà, che non ſcorrano, ſe non ad arbitrio di coloro, che terranno in mano il canape (raccommandato ſi come io ſtimo à qualche ritegno) &

coſi

cosi molando le argane, & piegandosi l'aguglia, s'allenterà pa rimente la fune del compasso, che s'andra di concordia apren do, & allargando con quei rotuli, & sostenendo sicuramente l'aguglia, che non prenda scossa: & quando sarà calata tanto, che piu non seruano i lunghi pontelli, ve ne rimetteranno de gli altri piu corti, fin che ella si distenda & pose nel piano sopra il suo letto. Colcata poi, strascinerassi nella piazza destinata con gli argani stessi, tolti di la doue erano, & portati su la strada che fara l'aguglia, la quale è lūga dal sito oue giace a quell'in cui si dee collocare 170. passi a misura, meno 30. passi della lunghezza del corritoro di Beluedere, che è 200. Hor percioche il piano della piazzia, oue hassi a dirizzare l'aguglia è piu basso di quello, oue ella stà al presente, tanto quanto è alto tutto il piè distallo antico su'l quale ella posa; hanno alzato vn'argine, & strada di terreno parallelo al detto piano, accioche quando sia peruenuta al dissegnato luogo, l'opera sia più ageuole à com pire, & che l'altezza del detto argine sia eguale all'altezza del nuouo piedistallo. Attorno il quale piedistallo s'allarga l'argine in cerchio, à guisa di colle per dare spatio ampio al mandar ad essecutione i seruigi, & ripiantarui il castello, & il resto del apparecchio. Il fondamento nuouo è fatto di calce, & pocellana cosi chiamata, che è sabione ottimo, & di sassi, posti senza arte nella fossa fonda 8. passi à misura & altretanto per ogni lato, quasi in forma di dato. Tutto questo argine è per cosi dire, lastricato di assaissime traui; disposte per lungo, & al trauerso, incrociate, & sopraposte, affinche il terreno non cali da qualche parte, & s'affondi, & iscompigli tutto il lauoro. Lo strascinarla è ageuole con l'argane per lo piano, sopra li rotuli, che sdruccioleranno sopra il letto, che si cambieranno, & rinoueran no secondo il bisogno, & condotta che ella sia alla piazza, si er gerà vn'altra volta su la nuoua base & i suoi scanni di metallo con la ragione stessa, che fù abbassata, non vi essendo altra differenza, che il mouimento opposto dal basso all'alto. Molte cose nel venir al fatto si muteranno, & migliorerāno, che fuor di dubbio puossi fare, secondo l'antico prouerbio; fabricando

fabrifimus;

fabrifimus; come fi vede fin hora, che deffegnando di vfar quat tro verghe di ferro pel lato, l'hanno rimeffe à tre, per ifchifare fpefa, & fatica, & auanzar tempo, & forfe in altro, come fi conofcerà alla giornata.

L'Architetto di tutto queſto apparecchiamento della Aguglia, & il conducitore, nomafi M. Domenico Fontana da Molì, terra fituata preffo il lago di Lugano; il quale guidato da vn buo no ingegno naturale, procede in tutto faldamente: & al parrer mio, non puote cadere in finiftro veruno, fe non vi foffe da por mente al tirar di concordia le funi con gli argani; & piu nel molare quando la Guglia calerà al piano: all'vna, & l'altra delle quali difficoltà egli con la fua induftria forfe porgerà qualche ri medio. Si è attenuto, tra molti, & vari modi, che ui farebbono di compire quefta operatione, al piu commune, & vfato, nõ ne mancando tuttauia de gli altri, che conformi alla dottrina d' Archimede & ficuriffimi, hauranfi à proporre all'horche piacerà al Papa, che fi trapportino le altre Guglie, le quali nelle rui ne di Roma antica, cioè nel Circo maffimo, nel Maufoleo d' Augufto, negli horti di Saluftio, & nel Campo Martio ftanno fepolte.

Hor fe mi fono troppo allargato in alcuna parte, ò riftretto fuori del conueneuole, ben la prego io à tolerarlo con patienza, però che nell' hiftoria ho lafciato fcorrere la penna per fauelar con lei d'auantaggio: & nell'artificio non ho potuto cofi efquifitamente penetrare l'intentione del maeftro, non hauendo io parlato feco giamai, nè egli anco fornito di appreftare tutti gl' ingegni, che vi bifognano. Porta il pregio con V. S. Illuftriffima, che à pieno è informata di tutta la fcienza del mouere pefo infinito con poca forza, & tiene in cafa fua molti, & varij ftromenti, l'accennar folamente il proponimento dell' artefice, & non effer tediofo, & fouerchio: & contentomi d' hauerle recato (mentre fi ftudia di leuar il capello al poggio ch'adombra quella nobiliffima Città) alcun paffamento di noia, in quefta fretta, che mi fpinge ad incaminarmi al mio pere-

grinaggio,

grinaggio, & se io fossi in qualche errore incappato, iscusinmi, se si può, gli incommodi, & le trauaglie della corte. Et me le raccomando. Di Roma l'vltimo di Marzo. M. D. LXXXVI.

IL FINE.